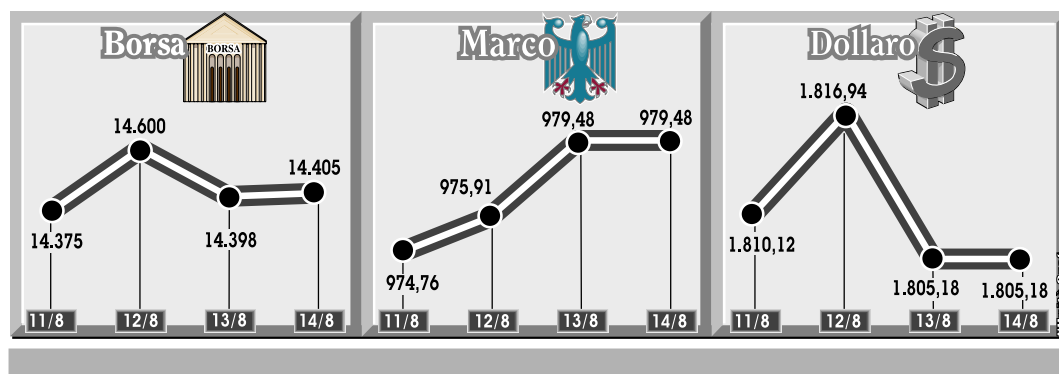


Coldiretti: italiani nemici dello spreco

Il consumatore italiano medio non è più quello di una volta. Lo afferma un'indagine svolta dalla Coldiretti, che registra una riduzione dei consumi delle famiglie pari al 2,6% nel '96. «Il crollo dei consumi - sostiene la Coldiretti - non coinvolge solo i timori di una progressiva

erosione del risparmio e del reddito delle famiglie, ma anche le opportunità di lavoro e di guadagno che saranno offerte nei prossimi anni alle nuove generazioni». La minore disponibilità di reddito colpisce soprattutto la spesa alimentare. Dal 1994 si registra una diminuzione costante, accoppiata a minori sprechi. E cambia anche la dieta. Meno carne, oli e grassi; più cereali, formaggi e prodotti dietetici.



Fmi: boom delle riserve di Cina e Giappone

I «forzieri» della Cina e del Giappone si sono arricchiti in un anno di valori pari all'intero monte-riserve di cui può disporre la Svizzera. La progressione, rilevata dal Fondo monetario internazionale, dimostra la solidità finanziaria dei due Paesi orientali. Le riserve complessive

del Giappone sono prossime ai 400mila miliardi di lire (con un incremento di 52.995 miliardi su base annua) e valgono un settimo di tutta la ricchezza mondiale. Mentre quelle della Cina (205.059 miliardi) hanno fatto registrare il progresso più consistente con un più 63.165 miliardi, poco meno dell'intero ammontare delle riserve elvetiche. Le riserve italiane assommano a 81.697 miliardi (più 16.266).

300mila artigiani non vanno in ferie

300.000 imprenditori artigiani con circa 600.000 addetti in agosto «non chiudono per ferie»: trasporti, alimentazione, servizi alle persone ed alle cose, edilizia, animazione e divertimenti, manutenzioni varie; sono questi i settori in cui le imprese artigiane restano attive nei luoghi di villeggiatura e forniscono un valido presidio nelle città semideserte. A snocciolare le cifre di una attività costante degli artigiani nonostante la canicola è la Confartigianato. Nel settore dei trasporti 20.000 taxi, 2.000 pulmann, ma anche gondolieri e traghettiatori, si occupano di garantire la mobilità dei turisti sì e giù per l'Italia, mentre 60.000 autotrasportatori assicurano le consegne quotidiane delle merci, e i soccorritori stradali intervengono a risolvere i casi di emergenza. D'estate, anche l'attività artigiana dell'alimentazione non conosce soste: giorno e notte, circa 30.000 tra gelaterie, pizzerie, pasticcerie, rosticcerie, yogurterie, si occupano di soddisfare la sete e gli sfizi del palato. L'artigianato lavora anche per far funzionare la «macchina» dei divertimenti delle discoteche, dei centri ricreativi, dei luna park, di parchi giochi. A «presidiare» le spiagge vi sono i bagnini, anch'essi artigiani. Ma prima di loro, tra aprile e maggio, per accogliere i turisti si circa 9.000 chilometri di costa italiane, altri artigiani entrano in azione per la pulizia degli arenili e la manutenzione degli impianti balneari. D'estate si dedica più tempo al proprio aspetto e alla cura della persona: e allora entrano in campo 9.000 estetiste e 50.000 parrucchieri.

L'indice Dow Jones precipita a 7.694 punti sotto un'ondata di vendite negli ultimi minuti del mercato

Ferragosto di passione a Wall Street Persi 247 punti, è la fine del boom?

Molti investimenti spostati dalle azioni al settore obbligazionario. Il dollaro in flessione su tutti i fronti: per la prima volta dal luglio scorso sotto le 1.780 lire. Attesa per le decisioni di giovedì del vertice della Bundesbank sui tassi tedeschi.

MILANO. Mentre Piazza degli Affari si godeva il ponte di Ferragosto, la Borsa di New York ha vissuto venerdì una delle sedute più drammatiche dell'anno, con l'indice Dow Jones del 30 maggiori titoli industriali in flessione di ben 247,37 punti. Lo scossone a Wall Street non è giunto improvviso, ma ha destato ugualmente un vivo allarme. Dopo 6 anni di crescita ininterrotta, sono in molti ad interrogarsi sulla reale portata della «correzione» che sembra investire la Borsa di New York, che solo una decina di giorni fa, il 6 agosto, ha fatto segnare un nuovo fantastico massimo a quota 8.259.

Nei giorni scorsi si erano moltiplicati i segnali di imbarazzo di fronte a una crescita delle quotazioni dei titoli che sembra non avere più alcun freno. Aveva destato scalpore, in particolare, la sortita della Microsoft, la quale aveva dichiarato ufficialmente di considerare decisamente «sopravvalutate» le proprie azioni, e di ritenere illogica una capitalizzazione di mercato che colloca la società di software di Bill Gates al terzo posto a Wall Street.

Nell'ultima settimana è cominciata la flessione dei prezzi; prima con grande circospezione, poi con crescente decisione il mercato sembra avere imboccato la via di una radicale revisione delle quotazioni. Venerdì i grandi intermediari sembrano aver rotto gli indugi: dopo che il mercato si era mantenuto per tutta la seduta attorno a una flessione di un centinaio di punti, nell'ultima battuta del mercato sono arrivati ordini di vendita che hanno spinto il Dow Jones fino a quota 7.694, con una caduta del 3,1%.

Dai massimi del 6 agosto la flessione supera i 560 punti. Ma la tendenza degli ultimi scambi di venerdì

non lascia presagire niente di buono per la riapertura delle principali piazze finanziarie di domani mattina. Venerdì, infatti, l'impatto sui mercati europei e asiatici della turbolenza del mercato americano è risultato attutito dalla festività del Ferragosto e dalla conseguente chiusura di numerose Borse. La vera prova del fuoco arriverà domani, quando si verificherà se i mercati considerano esaurita la «correzione» degli indici della piazza di New York o se, come molti ipotizzano, si innescherà una reazione a catena di ribassi generalizzati.

Il movimento ribassista che ha investito la principale piazza finanziaria del mondo nasce da una combinazione di fattori, alcuni dei quali protrarranno la propria influenza anche nel medio periodo. Gli ultimi dati sull'andamento dell'inflazione negli Stati Uniti

hanno confermato che la ripresa economica Usa ha basi solide, e che non sussistono, al momento, soverchi pericoli di una ripresa della inflazione. Al contrario, è opinione diffusa che la banca centrale tedesca sarà nel breve periodo costretta ad alzare i tassi per fermare sul nascere l'aumento dei prezzi in Germania, pericolosamente vicino alla soglia di allarme del 2% annuo.

La possibilità che la Bundesbank, magari nella riunione dei suoi vertici di giovedì prossimo, decida di ritoccare i tassi tedeschi ha indotto alcune grandi banche Usa a vendere dollari per comprare marchi. La moneta americana è arretrata rispetto a tutte le altre, scendendo per la prima volta dal luglio al di sotto dei 1.780 punti nel rapporto con la lira (contro i 1.805 della vigilia).

Sul mercato obbligazionario, i buoni trentennali del Tesoro Usa

hanno perso 25 centesimi, con una rivalutazione del 6,25% dei rendimenti. Anche questo fattore, unito a una generale previsione di un calo degli utili delle imprese americane, ha contribuito ad ampliare la flessione dei titoli azionari.

Domani si riprende. Cominceranno come sempre i mercati asiatici, da diverso tempo ormai in preda a una inedita crisi, dopo tanti anni di incessante crescita. Poi sarà la volta di quelli europei. Ma la vera prova del 9 arriverà nel primo pomeriggio, con l'apertura a New York del mercato di Wall Street. Tutti ufficialmente lo negano, ma lo spettro di un nuovo «lunedì nero» come quello dell'ottobre di 10 anni sta rovinando il week end di un'intera generazione di operatori, cresciuta nell'era della crisi ininterrotta.

Dario Venegoni

Il leader bavarese della Csu torna ad attaccare il cancelliere Kohl Stoiber: «No all'Uem debole meglio un rinvio al 2002»

«Qualora la Germania e la Francia non rispettassero i criteri di Maastricht la data del '99 sarebbe impossibile». Il governo di Bonn alla prova con la riforma fiscale.

ROMA. Il ministro presidente della Baviera Edmund Stoiber (Csu) è tornato ieri a raccomandare un rinvio dell'Euro «qualora la Germania o la Francia non rispettassero i criteri». In tal caso un'Ume alla data prevista del 1999 non sarebbe «più possibile», ha detto l'esponente politico bavarese in dichiarazioni pubblicate ieri dal quotidiano *Bild*.

Stoiber è tornato ad affermare che «un Euro debole» sarebbe un danno per i risparmiatori tedeschi e a suggerire di utilizzare gli anni 1998 e 1999 come «ulteriore periodo di prova» per «centrare credibilmente i criteri». L'Ume potrebbe cominciare allora il primo gennaio 2001 e, se i parametri venissero rispettati l'introduzione della nuova moneta unica potrebbe avvenire comunque come previsto nel 2002. Il cancelliere Helmut Kohl ha ripetutamente affermato che l'Ume deve partire alla data del primo gennaio 1999.

Ma l'Euro è solo un tassello del dibattito politico che oggi vede impegnate i partiti tedeschi. Lo scontro sul fisco è ancora l'elemento dominante. Bloccata da settimane in parlamento a Bonn per il muro contro muro tra governo e opposizione socialdemocratica (Spd), la riforma tributaria però potrebbe presto veder la luce, ma in forma ridotta. È quanto scrive la stampa riferendo le nuove proposte che starebbero maturando in seno alla coalizione cristiano-liberale di Helmut Kohl. Il progetto del governo, che in sostanza prevede una riduzione delle imposte dirette per una cifra pari a circa 30.000 miliardi di lire con la riduzione delle aliquote (la massima dovrebbe scendere dall'attuale 53 al 39%), è respinto dall'Spd.

Mentre il governo è maggioritario alla camera dei deputati, le opposizioni dominano la seconda assemblea, la camera dei rappresen-

tanti regionali. Negli ambienti della coalizione, affermano i giornali, si pensa ora ad una «mini riforma» da far entrare in vigore fin dal 1998 con uno sgravio netto pari alla metà di quanto proposto in origine. In cambio verrebbero aumentate le tasse sui prodotti petroliferi e, di due punti, l'imposta sul valore aggiunto: attualmente quella centrale al 15 per cento, una delle aliquote più basse in Europa, dovrebbe passare al 17. L'aumento dell'Iva servirebbe anche a finanziare la riforma pensionistica. Secondo il quotidiano *Bild* le proposte che potrebbero servire di base a nuove trattative fra maggioranza e Spd prevedono fra l'altro la riduzione di due punti percentuali dei contributi sociali, la riduzione dell'aliquota massima dell'imposta sui redditi delle persone fisiche dall'attuale 53% al 45 (anziché al 39) e di quella minima dall'attuale 25,9 al 22, anziché al 15.

Emma Bonino: «Basta Barbie meglio giochi con l'Euro»

Se Germania e Francia sembrano annaspere sulla strada della moneta unica europea, almeno stando al rispetto dei parametri di Maastricht, a Bruxelles c'è chi pensa a metodi rapidi per far entrare l'euro nel sentire comune. Giochi di società incentrati sull'uso dell'euro, la futura moneta unica europea, che dal 1999 dovrebbe diventare valuta parallela per tutte le transazioni bancarie, per poi trasformarsi in contante ed entrare nel portafoglio della gente al più tardi dal 2002. Lo propone la Commissaria europea per la tutela dei consumatori, Emma Bonino. «Invece di continuare a inventarsi Barbie, i produttori di giocattoli non potrebbero inventarsi un gioco con l'euro che diventi il gioco di società più popolare del 1998?», si è chiesta Bonino nel corso di un'intervista apparsa ieri sul quotidiano belga «La Libre Belgique». La Commissaria ha rilanciato con ciò una proposta già formulata a metà maggio durante una tavola rotonda a Bruxelles sugli aspetti pratici dell'introduzione dell'euro, in cui aveva suggerito ai produttori di giocattoli di dare il loro contributo alla familiarizzazione della gente con la nuova moneta, facendo in modo che sotto l'albero di Natale del 1997 possano esserci giochi di società sulla valuta unica. Insomma, meno bambole o videogames fantastici e più stimoli a ragazzi e ragazze per cominciare a fare i conti con la nuova moneta. «Tutti i settori della società - ha osservato - devono essere coinvolti, ciascuno nel suo ambito di competenza, in quest'avventura che avrà conseguenze enormi. Tietmeyer o non Tietmeyer - ha osservato la Commissaria, riferendosi al presidente della Bundesbank - l'euro non potrà essere un successo senza il coinvolgimento della gente».

Costituito comando dei carabinieri a tutela del lavoro

ROMA. Sarà uno speciale comando dei carabinieri, collegato agli ispettori del lavoro, a vigilare sul territorio per tutte le questioni inerenti il lavoro e la sua tutela. Il relativo decreto del ministro del Lavoro, Tiziano Treu, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e prevede fra l'altro la presenza di un reparto di «carabinieri del lavoro» in ogni capoluogo di provincia, per un totale di 373 uomini. I reparti più consistenti sono previsti a Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo. Il «Comando carabinieri ispettorato del lavoro» (questa la sua denominazione ufficiale) è alle dirette dipendenze del ministro ed è attivo in tutta Italia ma potrà intervenire anche all'estero. Su valutazione dei comandanti dei nuclei e in relazione al tipo di servizio, i carabinieri potranno non indossare la divisa e svolgere i loro compiti in abiti civili. Al nuovo comando, si legge nel decreto, sono affidati «i poteri ispettivi e di vigilanza necessari all'espletamento di tutti i compiti di controllo e verifica affidati al ministero del Lavoro e della previdenza sociale dalle normative vigenti in materia di lavoro». Alle dirette dipendenze del ministero del Lavoro anche per quanto riguarda la retribuzione, i carabinieri continuano però ad essere equipaggiati dall'Arma, che sostiene anche le spese relative all'armamento. Oltre al comando e al reparto operativo centrali (dei quali fanno parte, rispettivamente, sette e 26 uomini) sul territorio nazionale saranno attivi 94 reparti di «carabinieri del lavoro», coordinati da ispettori. I reparti più numerosi sono quelli di Roma e Milano, ciascuno dei quali è composto da 11 uomini.

Rapporto Istat: tempi più brevi per i «dottori». Dopo i 30 anni attese anche di 60 mesi Cerchi lavoro? La laurea aiuta a trovarlo

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. La laurea è sempre la laurea, quando si deve cercare un impiego. Anche, e soprattutto, in tempi come questi di crisi occupazionale. A confermarlo è l'ultimo rapporto Istat sulle forze lavoro 1996. Se trovare un'occupazione, con l'avanzare dell'età, diventa sempre più difficile (soprattutto se non si sono avute in precedenza altre esperienze) e richiede sempre più tempo, chi è in possesso del fatidico «pezzo di carta» parte avvantaggiato. Ecco i dati.

Secondo l'Istituto di statistica, una volta superati i trent'anni di età, la ricerca di un posto può in molti casi richiedere anche più di sessanta mesi di tempo, cioè cinque anni. E i più svantaggiati, superata la boa anagrafica, sono coloro che hanno la licenza elementare o un diploma di maturità. Con la laurea, invece, il periodo di attesa si riduce, in media, a «soltantasette mesi, poco più di tre anni. Quasi la metà. Stesso discorso per chi ha doppiato i quaranta. Le difficoltà, per loro, aumentano, e notevolmente. Tanto che per trovare un impiego

possono perdere anche ottanta mesi, cioè sette anni. Trovare un lavoro è difficile soprattutto per chi è al primo impiego, mentre l'impresa è poi meno ardua per quanti un lavoro lo hanno già avuto, cioè per i disoccupati. Anche qui, comunque, la laurea aiuta. Quelli tra i trenta e i trentanove anni, diplomati, per ritrovare posto, impiegano venticinque mesi, i laureati ventidue. Meno di un anno (undici mesi) può bastare per rientrare nel mercato del lavoro se il disoccupato-laureato ha meno di ventinove anni. Ancora meglio, infine, se la laurea si combina con la giovane età (ventiquattro anni nel caso della ricerca): indipendentemente da precedenti esperienze lavorative, per il posto sono sufficienti in media tredici mesi. Mentre per chi è in possesso del semplice diploma di licenza media di mesi ce ne vogliono trentadue. Poco meno del triplo.

Ma che tipo di lavoro è quello svolto dagli italiani mentre tra Confindustria e sindacati divampa la polemica

sulla flessibilità? A rispondere è ancora l'Istat. Dall'ultimo rapporto sulle forze lavoro emerge che da noi l'occupazione resta per la maggior parte dipendente, a tempo pieno e a tempo indeterminato. Cioè nel solco della tradizione. Su venti milioni e 888mila occupati (il record spetta alla Lombardia con tre milioni 672mila lavoratori, seguita da Veneto, Lazio e Piemonte), i dipendenti sono quattordici milioni e 301mila, e quasi tutti (13.237.000) hanno contratti a tempo indeterminato. Di più. A scegliere un lavoro temporaneo sono soltanto 51mila persone: l'altro milione di «precari» è stato costretto ad adattarsi ad un rapporto a termine essenzialmente dalla difficoltà di conquistare un posto fisso. Né grandissimo successo sembra avere il part time, scelto da circa un milione e 295mila persone: poco più del 6% degli occupati.

Per quel che riguarda i settori, l'industria continua ad assorbire sei milioni e 475mila lavoratori contro il milione e 402mila dell'agricoltura. A far la parte del leone sono il terziario, i

servizi e le «altre attività». E mentre si riduce il divario tra uomini e donne (12 milioni 901mila sono i lavoratori maschi, 7 milioni 187mila le lavoratrici), sarebbero solo 255mila le persone che oltre il loro lavoro hanno anche attività secondarie a fronte di 730mila «sottoccupati» (per lo più donne concentrate nel terziario).

Ultimo dato, la dislocazione geografica delle forze lavoro. E l'Italia è sempre spaccata in due. Con 10 milioni 385mila addetti, cioè più della metà, concentrati al nord (dove, con oltre quattro milioni, domina l'industria), 4 milioni e 455mila dislocati nell'Italia centrale e 5 milioni 657mila al sud (dove prevale l'agricoltura).

Seppure secondo il rapporto Istat, infine, il nostro è soprattutto un Paese di impiegati. Se gli imprenditori e i liberi professionisti sono 1.130.000, poco più di tre milioni e mezzo i lavoratori in proprio e 807mila i «coadiuvanti», i dirigenti e gli impiegati sono 7.198.000 contro sei milioni 879mila operai (per la maggior parte concentrati al nord).

Tim: anche nel '96 dai telefonini i ricavi maggiori

ROMA. Sono ancora i telefonini a tecnologia Tacs a fare la parte del leone nei ricavi di Tim, Telecom Italia mobile: nel 1996 questo servizio ha fruttato 5.128 miliardi contro i 1.465,5 miliardi del più evoluto Gsm ed i 49,4 miliardi del Teledin. Diverso il discorso per quanto riguarda i ricavi delle vendite: in questo caso il Tacs registra 206,7 miliardi mentre il Gsm oltre il doppio, per la precisione 485,6 miliardi. Il Teledin si conferma fanalino a coda 0,2 miliardi.

I dati si ricavano dal bilancio 1996 della Telecom Italia Mobile nel capitolo in cui si applicano i criteri della separazione contabile alle voci di ricavo «in adempimento all'obbligo formulato dall'articolo 27 della convenzione per la realizzazione e la gestione del servizio in tecnica numerica Gsm». La separazione contabile attesta, fra l'altro, che nell'attività Tacs è stato accorpato il servizio radiomobile analogico 450 Mhz dismesso nel corso del 1996. Per quanto riguarda il Gsm si sottolinea che il punto di pareggio è stato superato nel corso dell'anno «grazie al conseguimento di una base di utenza congrua rispetto agli investimenti effettuati». Ecco una tabella con le voci di bilancio più significative suddivise per singoli servizi: (miliardi di lire), Tacs, Gsm, Teledin. Ricavi dei servizi: 5.128,8, 1.465,5, 49,4. Ricavi delle vendite: 206,7, 485,6, 0,2. Ricavi per roaming nazionale: 11,3. Totale ricavi delle vendite e delle prestazioni: 5.335,5, 1.962,4, 49,6.